



Taccuino

MARCELLO SORGI

Il Cavaliere
deciso
a non mollare

La telefonata di Maroni a Berlusconi, dopo il voto di mercoledì alla Camera che ha portato il deputato Papa nel carcere napoletano di Poggioreale, fa parte delle inevitabili, quanto tipiche, ipocrisie della politica, ma conferma che non ci saranno conseguenze immediate, malgrado la rottura plateale tra Lega e Pdl.

Formalmente, infatti, il Carroccio aveva dichiarato che si sarebbe schierato per l'arresto, anche se il discorso in aula del capogruppo Reguzzoni aveva sottolineato la via d'uscita della libertà di coscienza, lasciata ai parlamentari leghisti mercoledì per consentire il salvataggio nell'urna del parlamentare inquisito.

Ma le ragioni vere per cui, a meno di sorprese sempre possibili in un'estate in cui l'Italia resta esposta alla pesante tempesta finanziaria mondiale, Berlusconi continuerà a resistere, sono due. La prima è che non c'è una vera spaccatura tra Bossi e Maroni sul da farsi. Anche il gioco delle parti usato in quest'ultima circostanza, con Bossi che prometteva di dire una cosa e farne un'altra, e Maroni che sorvegliava i parlamentari in aula al momento del voto, fa parte della stessa strategia, che prevede che non sia la Lega ad aprire la crisi, ma rimanga pronta ad approfittarne sapendo che può arrivare da un momento all'altro. La Lega continuerà insomma a stare contemporaneamente al governo e all'opposizione, e Berlusconi, non avendo alternative e nutrendo timori su un possibile voto anticipato, non potrà far altro che adattarsi, pur sapendo

che adattandosi continuerà a consumarsi.

La seconda ragione, che in realtà è la prima in ordine di importanza, è che Berlusconi, tolto quel che dice o fa capire da tempo in ogni occasione pubblica o privata, non ha alcuna intenzione di farsi da parte. E ritiene, giustamente dal suo punto di vista, che lo scudo ammaccato, ma pur sempre scudo, di Palazzo Chigi, sia indispensabile per lui nel momento in cui l'assedio della magistratura si fa più stringente.

Da questo punto di vista, discutibile ma realistico com'è sempre il modo di guardare le cose del Cavaliere, Berlusconi valuta che il guaio più grosso che gli sia capitato negli ultimi tempi è la sentenza che lo costringe a pagare i famosi 560 milioni di euro a De Benedetti e che rivela, a suo giudizio, la volontà dei magistrati di colpirlo anche sul piano civile e finanziario oltre che su quello penale. Di qui, al di là di una comprensibile disillusione per come gli vanno le cose, la testarda, sempre più testarda, volontà del Cavaliere di tener duro.

